

**Bando di concorso della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari**  
**L'albero delle ciliegie: Una storia tira l'altra.**  
**Racconti di storie memorabili di tempi lontani.**

**I luoghi della mia vita - Paola Bonetti Bernardel**

Mi chiamo Paola e sono nata a Roma, il 29 dicembre 1944!

Verso la fine di marzo dello stesso anno, ho giocato un tiro mancino ai miei genitori: ho desiderato iniziare la mia vita, per venire al mondo, probabilmente, in una notte finalmente tranquilla, ma indesiderata ospite! Perché indesiderata ospite? I miei genitori, Oliviero e Vittoria, insieme a mio fratello Piero, di allora cinque anni, tata Teresa ed i miei nonni paterni, Anita e Pierino, erano andati a vivere nella casa degli zii di mia madre, Alfonsina ed Enrico; loro avevano cresciuto mia madre, poiché lei era rimasta orfana, prestissimo!

I due zii abitavano a Roma, nel quartiere Trionfale invece la mia famiglia al Prenestino.

I bombardamenti del 19 luglio 1943 devastarono San Lorenzo, i quartieri Tiburtino, Prenestino, Pigneto, Marranella. I miei genitori si rifugiarono quindi a casa di quei parenti perché abitavano vicino alla Città del Vaticano e pensavano che, la culla della cristianità, non sarebbe mai stata bombardata. Mera illusione!

Il 5 novembre 1943, alle ore 20.10 un aereo sganciò cinque bombe, una inesplosa; non fecero vittime, ma una di queste distrusse la Stazione Roma San Pietro e le altre provocarono ingenti danni. Probabilmente, lo scopo era quello di colpire la Radio Vaticana perché trasmetteva messaggi per i prigionieri di guerra!

Tornando al "tiro mancino", quando mia madre si accorse di aspettare un bambino, fu presa da tanta angoscia e paura, come tutte le donne nel suo stesso stato, in quel periodo. Lei sperava fosse un falso allarme ma, Tata Teresa, forse da incosciente, accettò con gioia questa notizia e promise a mia madre che l'avrebbe aiutata e sarebbe rimasta con lei per tutta la vita. Così fu! Rimase con noi fino alla sua morte, quando aveva già 98 anni!

Dopo molti mesi, non so di preciso quando, tutti tornarono a casa, ed io nacqui lì, con l'aiuto della Signora Emma, la levatrice del quartiere. Piero, nel vedermi appena nata, aveva cominciato a piangere e mi avrebbe gettato volentieri dalla finestra, perché ero brutta e non mi voleva come sorella! Lui, negli anni, si è rivelato un "Grande Fratello" ma, così facendo, avrebbe perso una... "Grande Sorella".

Sono nata a Roma in periferia, in un palazzo costruito nel 1935, con ascensore e termosifoni, inusuali per quei tempi. Quando ero bambina, mi erano stati raccontati molti episodi antecedenti alla mia nascita e, pochi giorni fa, mio fratello, ormai ottantaquattrenne, ha approfondito, su mia richiesta, alcuni avvenimenti, da me già conosciuti.

Poco prima dei bombardamenti, suonava l'allarme: alcune famiglie sarebbero scese nella cantina, rinforzata con travi di legno, la nostra ed altre, invece, in un appartamento al primo piano, interno 3, presso la famiglia Mariani. A mio fratello veniva affidata una borsetta rossa, con dentro soldi, qualche gioiello e della cioccolata, molto preziosa, in quei momenti!

Tutti riuniti, in casa Mariani, in attesa di eventuali cadute di bombe, pregavano, mentre alcuni ragazzini più grandi di Piero, Fausto, Giuliano e Silvano rimanevano sulle scale e facevano finta di sparare, forse ignari del vero pericolo, creando molta confusione.

Sul terrazzo del nostro palazzo, poi c'era la contraerea ed era come dire agli aerei nemici:  
" *Gettate qui le vostre Bombe!*"

Appena suonava l'allarme, scendevano al rifugio anche gli addetti alla contraerea, uomini della territoriale, soldati anziani richiamati i quali pensavano, così facendo, di evitare un massacro. Ricorda mio fratello che una bomba, caduta accanto alla fontanella situata all'angolo tra Via Alberto da Giussano e Via Ruggero d'Altavilla, l'aveva fatta saltare in aria e questa era stata catapultata sul terrazzo del palazzo adiacente, alto sette piani. Molti sassi erano stati sparpagliati violentemente, a causa della deflagrazione ed uno di essi era schizzato sulla nostra finestra, situata al sesto piano dello stabile; aveva rotto la serranda, non i vetri perché, in quei momenti, le finestre venivano lasciate aperte, era schizzato violentemente sul soffitto e, nella ricaduta, aveva mandato in frantumi il vetro della cristalliera vicina e scheggiato una tazzina da caffè. Ancora oggi mio fratello la tiene in bella vista, nella stessa "storica" cristalliera.

Piero ricorda che, dopo l'Armistizio dell'8 settembre, alcuni militari abitanti nel nostro palazzo, un colonnello dei Meharisti, un colonnello dei bersaglieri, un capitano dei paracadutisti, un Ufficiale dei Carabinieri, furono costretti a nascondersi, perché erano cominciati i rastrellamenti nei vari palazzi, da parte dei soldati tedeschi. I civili, se validi sarebbero stati destinati ai lavori forzati, altrimenti deportati. Mio padre lavorava nella società IBM, ma fu richiamato al SISMI, Servizio segreto italiano, di natura militare con competenza sulla sicurezza internazionale, dal Ministero della Difesa. Egli spariva anche per un mese e non si sapeva più nulla di lui, fino a quando non riappariva, ma senza dare spiegazioni. Non ci raccontò mai nulla degli avvenimenti accaduti, neanche negli anni seguenti ma, un giorno ci disse soltanto di essersi trovato, spesso, in luoghi dove bombardavano il treno su cui viaggiava ed ogni volta era costretto a gettarsi nelle scarpate, per poi correre, correre e correre!

Mio fratello mi ha raccontato un altro episodio, che non ricordavo: la parte centrale di un palazzo, angolo Via Prenestina, Via Alberto da Giussano, era stata distrutta da una bomba ma, i condomini rifugiati nelle cantine, erano morti a causa delle esalazioni di acidi, provenienti da damigiane, di vetro, rottesi a causa delle vibrazioni provocate dalla bomba caduta. Le damigiane piene di acido, appartenevano al proprietario del negozio di ferramenta situato in Via A. da Giussano, proprio sopra al rifugio! Piero ricorda ancora i corpi rinvenuti, deposti sul marciapiede e coperti da teli.

La guerra finì e coloro che avevano passato insieme quei tristi giorni, cominciarono a costruire un futuro! Ho potuto vivere in un ambiente dove esisteva la solidarietà, dove ognuno cercava di aiutare l'altro, meno fortunato. Desidero ricordare delle persone a me tanto care. Sullo stesso pianerottolo, nell'appartamento accanto, viveva una famiglia, che aveva una figlia, Pina di circa quindici anni più grande di me. La mattina, se per caso veniva aperta la mia porta di casa, io uscivo correndo, portando dietro la mia bamboletta e bussavo, con forza, alla porta accanto. Pina si stava diplomando in pianoforte quindi, studiava per molte ore. Ero una bambina tranquilla e avevo il permesso di sedermi accanto a lei su di una poltrona e, con la bamboletta in braccio, rimanevo ad ascoltarla incantata. Lei, un giorno, quasi per gioco, cominciò ad insegnarmi a suonare il pianoforte. Mi condusse allo studio dello strumento, fino a quando compii 10 anni poi, trovò un solido lavoro e mi lasciò. Io continuai, prima con un'insegnante, poi con un'altra e, dopo la maturità magistrale, studiai altri anni ancora, fino a raggiungere il Diploma di Pianoforte.

Grazie a quell'inizio casuale, potei poi insegnare Educazione Musicale nella Scuola Media. Accanto alle nostre abitazioni non c'erano Chiese e noi partecipavamo alla Messa della domenica, nella Cappella del Sacro Cuore. Sopra all' altare vi era un mosaico bellissimo con l'effigie di Cristo e, nella parete opposta era situata la copia in gesso della Pietà di Michelangelo, due opere molto belle, rimaste nel mio cuore!

Verso gli anni 1950 - 1952, costruirono la Chiesa di San Leone Magno, sulla Via Prenestina, con annesso il Cinema denominato *Sala Vignoli*. Negli anni 1955 - 1958 , fu terminata la Chiesa di San Luca, in Via Luchino dal Verme e noi fummo assegnati a quest'ultima, come tutti coloro che abitavano nei portoni con i numeri civici dispari. Nel mio stabile ed in alcuni di fronte o situati nella stessa mia via, abitavano molti bambini della stessa età, alcuni nati prima della guerra, altri come me, poco prima della sua fine e spesso ci riunivamo in strada, sorvegliati dai nostri fratelli o sorelle più grandi. Noi vivevamo al sesto piano del palazzo di Via A. da Giussano 43, i miei nonni, invece al primo e nell'appartamento accanto c'erano Vittoria e suo fratello Felice e sullo stesso pianerottolo, di fronte alla casa dei miei nonni, la famiglia Mariani, di cui ho parlato precedentemente ed i loro quattro figli. La più piccola, Agnese aveva un anno e mezzo meno di me e spesso, il pomeriggio, la invitavamo a salire, per giocare. Non sono mai andata all'asilo e trascorrevole le mie giornate giocando con tazzine, piattini, posatine ed una bambola, che ho tenuto con me per molti anni ancora. Ogni tanto andavo a trovare i miei nonni, spesso malati e facevo loro compagnia. Ricordo, tutte le mattine ascoltavo, dalla radio, una trasmissione chiamata *La Radio per le Scuole*.

Aspettavo che mio fratello tornasse da scuola perché, dopo aver pranzato, Teresa ci conduceva a fare una passeggiata nei prati chiamati, dal nome del proprietario: *Tavoletti*.

La nostra strada era molto lunga e, per arrivare, attraversavamo una trasversale, Via Conte di Carmagnola, dove verso destra c'era la Scuola Elementare Giulio Cesare, frequentata da mio fratello, prima, da me, dopo. A sinistra, su Via A. da Giussano c' era l'Istituto delle Suore del Sacro Cuore. Proseguendo dritti, sulla destra, c'era l'Istituto delle Suore di Clausura di San Prospero, dove, in una cappella, era depresso il corpo del Santo, dentro un'urna a vetri. Finalmente arrivavamo sui prati e lì incontravamo altri amichetti, con cui giocare.

Mi ricordo di un giorno in cui trovammo tanto fango e pozzanghere piene di acqua perché, in precedenza, aveva piovuto molto. Nonostante gli avvertimenti di Teresa e di mio fratello, io mi avventurai e, nonostante avessi le galosce, scivolai e mi imbrattai tutta di fango, mani, vestito ed anche il volto. Teresa provò a pulirmi, ma fummo costretti a tornare a casa. Non era finita lì: dovetti ripercorrere la strada del ritorno, piena di vergogna perché, al mio passaggio, vedevo persone che si giravano a guardarmi e ridacchiavano. A casa fui lavata, cambiata, e fui anche rimproverata da mia madre, perché avevo disubbidito! Altre volte, quando tornavo dalla passeggiata, mi fermavo a giocare con delle bambine più grandi di me, che mi avevano insegnato a saltare a corda e a campana. Io speravo di incontrarle, per poter stare con loro e, soprattutto, per tornare a casa più tardi. Finalmente, compiuti sei anni, andai alla Scuola Elementare Giulio Cesare, già menzionata prima, in Via Conte di Carmagnola. Ero felice d'imparare a scrivere, leggere e a far di conto ma, soprattutto, di poter stare con altre bambine. Già ho parlato di Agnese, la mia amichetta preferita. Una tarda sera di marzo, quando avevo appena sette anni, ricevemmo una telefonata e vidi mia madre correre fuori casa, con la ciotola delle siringhe in mano;

pensavo che si fosse sentito male uno dei miei nonni. Invece si era sentito male Edoardo, il padre di Agnese. Seppi in seguito, che mia madre aveva tentato di rianimarlo, facendogli un'iniezione con un farmaco per il cuore, portato dal nostro farmacista del quartiere, il quale abitava proprio al secondo piano del palazzo. Purtroppo i soccorsi non erano serviti, perché Edoardo morì poco dopo. Aveva soltanto 49 anni e lasciava la moglie e quattro figli di 20, 15, 12 e 5 anni e mezzo: Agnese era la più piccola. Sono trascorsi 70 anni, ma non ho dimenticato mai quella triste sera! Oltre Agnese, anche suo cugino Felice, di sei mesi più piccolo di me, era mio amichetto.

Sua madre aveva un negozio di merceria, ma anche di stoffe e lana perché, a quei tempi, i vestiti e i maglioni venivano confezionati in casa. Spesso, quando tornavamo dalla passeggiata pomeridiana, lui era lì, sul marciapiede, con accanto, alcune volte una macchinina a pedali, altre un monopattino, giocattoli proibiti a noi femmine! Felice, però, mi permetteva di usare una volta l'una, una volta l'altro. Io gli ero molto grata, perché il suo atteggiamento non era discriminatorio!

In quella stessa strada, c'era lo storico mercato di Via Alberto da Giussano. Era molto grande ed aveva una particolarità: ogni mattina, gli addetti montavano i banchi, poi arrivavano i venditori di frutta, verdura, formaggi, che preparavano le merci sul proprio banco e, verso le 13.00, i banchi venivano smontati per permettere il transito delle macchine.

L'anno in cui frequentavamo la quarta elementare, tutti i giorni il padre di Felice ci portava in macchina a frequentare il corso di catechismo nell'Istituto Santa Caterina della Rosa a Largo Preneste e ci veniva a riprendere alla fine della lezione. Molti anni dopo, quell'Istituto divenne la sede della Scuola Media Statale *N. Forteguerri*. L'anno successivo frequentammo la quinta elementare ed una maestra, veniva a casa di Felice e ci faceva studiare, per prepararci a sostenere l'esame per accedere alla Scuola Media.

Il tempo passava velocemente e tutti noi, ormai adolescenti, poi giovani, continuammo a frequentarci ancora, sia con i rispettivi fidanzati, sia con altri nuovi amici. A 18 anni conobbi un ragazzo, ci fidanzammo e dopo sette anni ci sposammo ed andammo ad abitare, in affitto, nella casa dove anche i nonni avevano abitato, sullo stesso pianerottolo dove abitava Agnese con la madre Matilde. Nel frattempo i miei genitori avevano cambiato casa ed erano andati ad abitare al n. civico 29 di via Alberto da Giussano. La madre di mio marito, poiché vedova, era venuta ad abitare con noi. Dopo due anni nacque la prima dei miei tre figli, Francesca e l'anno seguente, il secondo, Carlo. Agnese aveva un figlio, Edoardo così i nostri bambini crebbero insieme. Io avevo cominciato ad insegnare in provincia di Frosinone, in paesini lontani e partivo la mattina molto presto, lasciando i miei bimbi con la nonna ma appena tornavo, nel pomeriggio, nonostante la stanchezza, uscivo con loro e li conducevo a P.zza dei Condottieri, dove c'era un grande giardino con giochi per bambini. Quando i miei figli ebbero 6 anni e mezzo, Francesca e 5, Carlo, cambiammo casa e venimmo ad abitare a Via F. Fiorentini, la mia famiglia e quella dei miei genitori, Teresa compresa. Abitavamo nello stesso stabile, ma in scale diverse. Ho continuato a frequentare Agnese e le altre mie amiche, con i rispettivi figli, per molti anni ancora fino a quando, anche loro hanno cambiato casa. Con alcune di loro c'è stato un riavvicinamento qualche anno fa e così con Felice che non vedevo da 50 lunghi anni.

Abbiamo preso l'abitudine di sentirci e vederci spesso anche se, purtroppo diversi compagni di vita di quegli anni sono venuti a mancare. Siamo invecchiati ma il legame che ci ha uniti dalla nascita, fino alla giovinezza, sembra non essersi spezzato mai!

Roma, maggio 2023